

“Il punto di non ritorno di Ahmadinejad”

di CRISTIANO ARIENTI

A Teheran dal 10 al 12 dicembre si è svolto un convegno dove i negazionisti di tutto il mondo hanno esposto tesi secondo cui la “shoah”, ovvero lo sterminio degli ebrei nella II guerra mondiale, sarebbe “mito”. Il presidente iraniano Ahmadinejad ha promosso il convegno definendolo un appuntamento “scientifico”: gli studiosi invitati hanno elaborato le loro tesi basandosi su “documenti” e “cifre” in loro possesso, e confutando quelli ufficiali raccolti durante i processi contro i nazisti e dai centri di studio sull’olocausto. Naturalmente i negazionisti non tengono in alcun conto le testimonianze dei sopravvissuti, e neppure giudicano le confessioni dei carnefici come prove incontrovertibili.

Ecco degli esempi di che cosa si discute a Teheran: la “soluzione finale” non è mai esistita, e Hitler non ha mai impartito l’ordine di sterminare gli ebrei. Le camere a gas sono un’invenzione, non c’erano nei campi di concentramento (in realtà di sterminio), e gli ebrei sono morti di stenti e di inedia, non per esecuzione. Gli ebrei morti durante la II guerra mondiale sono 2.000.000 e non 6.000.000. Partendo da queste teorie, molti “studiosi” e Ahmedinejad arrivano a sostenere la medesima conclusione: la “shoah” non è altro che un falso monumento costruito ad arte dagli ebrei, i sionisti in particolare, e dagli americani, per favorire la costituzione di Israele in Palestina.

Questa conferenza non è un gioco diplomatico per insultare Israele, e non si tratta solo di un volgare sfregio alla memoria di quanti persero la vita durante la guerra di Hitler, ebrei e uomini di qualsiasi razza, nazionalità e appartenenza politica. Dare una veste “scientifica” alle tesi che negano la “Shoah” è una tappa che segna il punto di non ritorno nell’escalation di Ahmadinejad verso un conflitto aperto o a freddo contro Israele. Ma soprattutto questa conferenza deve segnare la distanza incolmabile tra l’Europa e l’Iran di questo presidente. Non si può più ignorare la natura criminale della sua ideologia, né sottovalutare la pericolosità della sua politica.

Dal giorno del suo insediamento nel 2005, il presidente iraniano ripete che “Israele deve essere cancellato dalle cartine geografiche”, che “va distrutto”, che “l’occidente dovrebbe confinare il popolo israeliano nei proprio territori, in Alaska o in mezzo all’Europa o all’Australia”. Questa minaccia di distruggere Israele (con che cosa se non con armi nucleari?), unita all’invito agli “occidentali” di accogliere il “problema” israeliano all’interno dei loro confini, è una dichiarazione implicita: l’Iran di Ahmadinejad non fa distinzione tra la distruzione di uno Stato e lo sterminio del suo popolo, e il suo esilio o il trasferimento in un altro territorio. Questa mancanza di discernimento tra uccidere un ebreo o trasferirlo in Madagascar (o in Alaska) è la causa per cui i nazisti non ebbero alcuna esitazione a ubbidire all’ordine di Hitler e ad eseguire la “soluzione finale”, ovvero sterminare tutti gli ebrei.

L’Europa moderna nasce dalle ceneri delle II guerra mondiale, e non è una semplice espressione. Lo spirito della nostra civiltà si anima dalle ceneri degli uomini cremati nei forni di Aushwitz, Sobibor, Chelmno, Theresienstadt, Majdanek, Mathausen: uomini eliminati a causa della loro razza, etnia, nazionalità, fede, appartenenza politica, tendenze sessuali. Il famoso detto “mai più Aushwitz” si traduce esattamente nella nostra Costituzione Europea: il diritto di esistere e di professare liberamente il proprio pensiero, la propria fede e la propria natura, nel rispetto delle leggi precostituite.

Questo è possibile grazie alla memoria di ciò che accadde tra il 1939 e il 1945.

Ahmadinejad ci nega la nostra memoria. Egli viola la culla del nostro stesso spirito.

Con questo convegno “scientifico” Ahmadinejad ci dice che i nazisti uccisero milioni di ebrei solo durante atti di guerra, e mantenendoli in condizioni di prigionia; quindi non perpetrarono nessun genocidio, né crimini contro l’umanità.

Questo è il punto di non ritorno di Mahmoud Ahmedinejad, e nessun rapporto “Baker-Hamilton” dovrebbe spingerci a colmare la distanza tra l’Europa e questo Iran.